

SANTA TERESA DI GESU' INSEGNA A PREGARE

Itinerario di trasformazione in Dio

a cura di Padre Enzo CAIFFA, ocd

NELL'ARIDITA' RIMANI FORTE

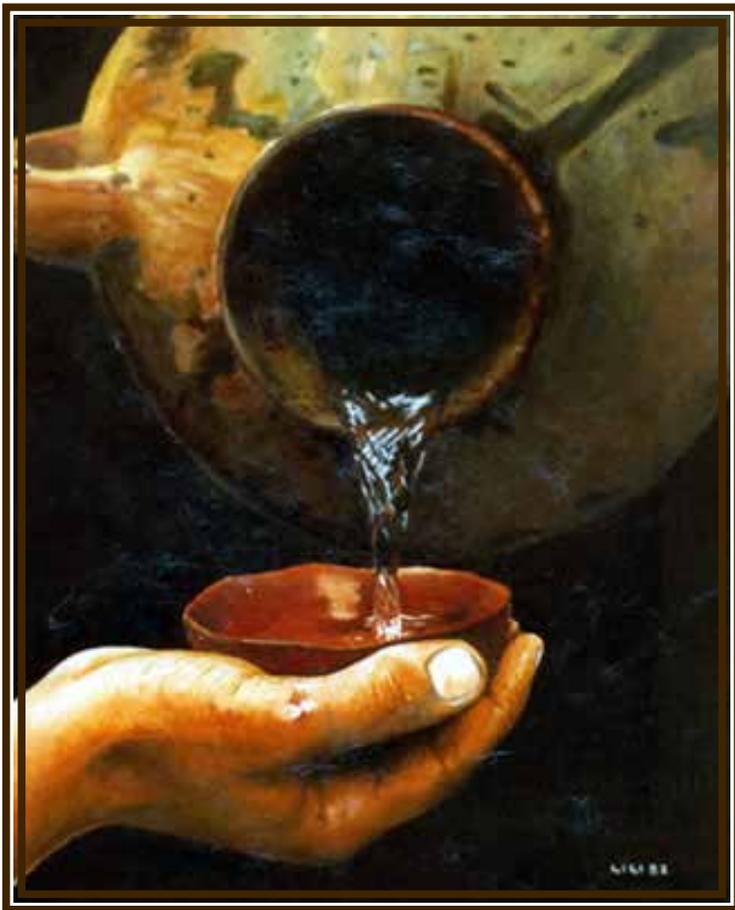
Una delle difficoltà che possiamo incontrare nel nostro cammino di orazione è l'aridità. E' un'esperienza attraverso la quale la stessa Teresa è passata e proprio grazie alla propria esperienza può guidarci nell'affrontarla. Leggiamo che cosa ci dice nel paragrafo 10 dell'undicesimo capitolo del Libro della Vita: "Che deve fare colui che da molti giorni non prova altro che aridità, disgusto, insipidezza e un'estrema ripugnanza di andare al pozzo a cavare l'acqua? Se non pensasse di far piacere al Padrone del giardino e non temesse di perdere i beni già acquistati e quelli che spera di acquistare con l'increscioso lavoro di gettar molte volte il secchio nel pozzo e cavarlo sempre senz'acqua, abbandonerebbe ogni cosa, affranto dalla fatica". Che cosa può accadere se prego e secondo me non succede niente? Mi distolgo dall'intento della preghiera? Prendo un libro di preghiere e leggo quelle? Andare al pozzo senza riuscire a cavar acqua anche se con tanti sforzi... perchè continuare? Ma noi perchè desideriamo cavar acqua se non per preparare il giardino al suo Padrone? "Se non pensasse di far piacere al Padrone del giardino: Noi siamo lì per Lui. Non ha importanza se caverò o no acqua. Non è questo lo scopo. Se dovessimo tener conto di questo rinunceremmo a priori. Santa Teresina confidava che tante volte, mettendosi in orazione si addormentava, ma insisteva perché era lì con Lui, fra le sue braccia, anche se assopita. Non temesse di perdere i beni già acquistati e quelli che spera di acquistare. Se non provo più niente, se mettendomi in preghiera non so che cosa dire al Signore che mi sta succedendo: sto tornando indietro? No: tu stai con Lui e devi fidarti di Lui, anche se non senti niente, anche se avverti la fatica di una preghiera senza apparente frutto. Per amor di Dio

non tralasciate mai l'orazione, spiega la Santa Madre, costasse anche la vita. Quando nei primi nove capitoli nella sua Vita ella spiega l'insipidezza della propria vita e quanto il Signore le abbia usato misericordia spiega poi nei capitoli 11-22 i mezzi con cui ha superato questa aridità, le sue infedeltà." Teresa insiste nella descrizione dell'aridità dell'orazione: "Gli accadrà molte volte di non aver forza neppure di sollevare le braccia, cioè di formar un buon pensiero, intesi, come già siamo, che cavar acqua dal pozzo è lo stesso che lavorare d'intelletto. Ora, dico, che farà in questo caso il giardiniere? Dovrà rallegrarsi, consolarsi, e ritenere per mobilissima grazia poter lavorare nel giardino di così grande Imperatore. Infatti scopo di ogni sua fatica dev'essere, non già la suasoddisfazione, ma quella del Padrone". Quando ci mettiamo alla presenza del Signore, non lo facciamo per avere delle consolazioni: siamo lì per Lui, per far piacere a Lui. Non ha importanza quello che dico, né quello che sono. Qui la santa Madre propone a modo proprio quello che nella Salita al Monte Carmelo spiega San Giovanni della Croce: la via per raggiungere il Signore non è quella delle consolazioni spirituali (quando si è soddisfatti di aver fatto una "bella preghiera"), ma la via del nulla (abbandono nelle mani di Dio), quella che alla fine del percorso si confonde nell'Eterno convito, nella piena unione con il Signore. Il Signore mi delizierà perché troverà le sue delizie, in questo giardino. Quindi capite che l'orazione è il fidarsi continuamente di Lui. In questo cammino non siamo soli. Infatti, Teresa di Gesù continua: "E sapendo che con quel lavoro lo contenta, lo deve molto ringraziare per l'aiuto che gli dà nel portare la croce e per la fiducia che pone in lui nel lasciarlo lavorare senza paga, nonostante l'impegno con cui lo

vede affaticarsi". Il Signore si accontenta del fatto che io stia con lui anche se non sento nulla, non riesco a dire nulla, non capisco nulla. La vita del carmelitano deve conformarsi a questa struttura di vita. Anche l'aridità è una croce, che potrebbe durare tutta la vita. Un altro tipo di croce può essere l'aver a che fare con qualcuno con cui non vorresti avere a che fare. Come si comporta chi vuole piacere a Cristo? Chiede a Lui l'aiuto per arrivare ad amare anche la persona a noi più fastidiosa. Il Signore, quindi, ci dà questa piccola croce perché tu dia testimonianza di quanto Lo ami. Non dimentichiamo che l'estrema conseguenza dell'amore cristiano è amare i propri nemici. "Lo deve molto ringraziare per l'aiuto che gli dà nel portare la croce e per la fiducia che pone in lui: Il fine dell'orazione, dunque, è stare con Lui, ma nell'orazione Lui mi chiede di fare come Lui, di amare il prossimo e amare i nemici. Mi chiede di incominciare a capire che cosa significa amare il nemico. Nel chiedermi di compiere questo passo il Signore mi è vicino, mi aiuta a portare la croce. Ecco perché nell'orazione io devo ringraziare il Signore: Lui mi aiuta e mi dà fiducia. Dio è il protagonista della nostra vita che vuole farci comprendere che tutte queste piccinerie (aridità, conflitti, egoismo ...) non ci fanno cavare acqua dal pozzo". Dovremmo scendere nel profondo di noi stessi, per instaurare con il Signore questo rapporto. Con Gesù deve esserci solo verità. "Per la fiducia che pone in lui nel lasciarlo lavorare senza paga, Qui possiamo riallacciarci alla parabola delle mine che troviamo nel 19° capitolo del Vangelo di Luca, dove l'evangelista rivela come Gesù chieda di vivere in attesa di un padrone esigente, che vuole raccogliere "dove non ha seminato". Questo ha un significato preciso: l'uomo anche nella fede deve essere intraprendenza e coraggio, "determinazione", direbbe la santa Madre. L'uomo, infatti, non è un semplice custode dei beni di Dio (le mine, i talenti), ma ha il compito di impegnarsi per moltiplicarli." Vedete com'è l'esigenza cristiana: non è sopravvivere, ma vivere attivamente, fidandosi di lui anche se i frutti non si vedono. Per Lui conta l'impegno che mettiamo. Vediamo come continua Teresa: "Pensi che nella croce visse di continuo lo stesso Padrone, cerchi di non fissare quaggiù la sua dimora, né tralasci l'orazione, disposto a non lasciar cadere Cristo sotto la croce, neppure se l'aridità dovesse durare fino alla morte".

L'ARIDITÀ

San Giovanni della Croce ci aiuta a distinguere due tipi di aridità: quella verso cui ci conduce il Signore per purificarci (la notte più luminosa) e quella causata dalla nostra infedeltà, come spiega nel capitolo 5 della "Notte Oscura": molti principianti si portano alla ricerca dei gusti spirituali. Per questo motivo, molto spesso cadono in numerose imperfezioni lasciandosi andare al vizio dell'ira Difatti, quando non assaporano più le soavità e le delizie delle cose spirituali, naturalmente si trovano disorientati e, a causa di questo dispiacere interno, si comportano sgarbatamente; si adirano molto facilmente per qualsiasi inezia e a volte si rendono persino insopportabili. Tali fenomeni si verificano spesso quando, durante l'orazione, hanno provato qualche raccoglimento sensibile molto piacevole. Nel momento in cui non provano più la sensazione piacevole, essi si ritrovano naturalmente nell'aridità e nella svogliatezza. Assomigliano al bambino che viene allontanato dal seno materno che stava gustando con piacere. Se in quest'effetto della natura i principianti non si lasciano trasportare dal disgusto, non c'è colpa, ma solo imperfezione che va purificata attraverso le aridità e le prove della notte oscura. Qui la santa Madre parla del rapporto "da solo a solo". E' questo che non dev'essere tralasciato, costi quel che costi. Anche se la mia aridità dovesse durare all'infinito. Giovanni della Croce ci dice che l'anima innamorata cammina incontro a Dio, immersa nell'oscurità. Sappiamo, però, che questa è la fase più importante: è la notte più chiara di ogni altra notte. Anche il cosiddetto "silenzio di Dio" può essere una "notte" o un momento di aridità. Ed è comunque un momento in cui Dio ci parla e ci vuol far capire che ci vuole in questa situazione: dobbiamo contare soltanto su di Lui. E' un percorso di purificazione, in cui Dio mi sta liberando e non castigando. Anche se non si manifesta Dio mi sta volendo bene. Qui Teresa insegna a fidarsi di Dio, ad affidarsi a Lui. A questo punto ricordiamo un'espressione di S. Teresa di Gesù Bambino ("Non ci riesco? Cosa importa. Mi affido a Lui: Lui mi tira su") che è intrisa della dottrina di San Giovanni della Croce. Noi troppo spesso anche quando approfondiamo la storia degli altri santi carmelitani facciamo l'errore di estrapolare il loro pensiero, i loro scritti dalla spiritualità dei nostri fondatori (Teresa e Giovanni). "Verrà tempo



che sarà ricompensato di tutto. Non v'è pericolo che il suo lavoro si perda, perché serve a un buon Padrone, i cui occhi sono sempre fissi su di lui. Non faccia conto dei cattivi pensieri, e pensi che il demonio li suscitava anche a S. Girolamo nel deserto". L'aridità non è tempo perso, perché affrontandola come Lui vuole stiamo lavorando per Lui, per preparargli il giardino in cui accoglierlo. Lavorando con questo spirito (per piacere a Dio) il nostro lavoro - spiega Teresa - non sarà inutile, nulla sarà perso. Riflettiamo su un'altra bellissima espressione della santa Madre: i cui occhi sono sempre fissi su di lui. Si riferisce allo sguardo di Gesù su di noi. Il Signore ci ama: è questo che conta, per cui anche i cattivi pensieri ("travagli gravissimi") passano. Si racconta che un giorno Giovanni della Croce, durante l'orazione mentale, che faceva di fronte all'immagine di un Gesù che porta sulle spalle la croce, sentì rivolgersi questa domanda: Che cosa vuoi che faccia per te? - Rispose Giovanni: "Signore, patire ed essere disprezzato per amor tuo". La santa Madre diceva. "O patire o morire". Santa Maria Maddalena dei Pazzi: "Patire e non morire". Santa Teresa di Gesù Bambino: "Non mi pento di essermi offerta all'amore". E' un conformarsi a Cristo per amore: è non lasciare cadere Cristo sotto la croce. L'espressione della beata Elisabetta della Trinità ("Voglio essere un'umanità

aggiunta") non è altro che questo. Che cosa avremmo chiesto noi, se Gesù ci avesse rivolto la stessa domanda? Torniamo al testo della Santa Madre, al suo soffermarsi sui cattivi pensieri e sull'aridità: "Si tratta di travagli gravissimi ma che non sono senza premio. Io li ho sopportati per molti anni, tanto che quando mi riusciva di cavar qualche goccia da questo pozzo benedetto, mi pareva di ricevere una grande grazia. Per sopportarli ci vuole più coraggio che non tutte le traversie del mondo. Però, come chiaramente ho veduto, il Signore non lascia di molto ricompensarli fin da questa vita. Non v'è dubbio: un'ora sola delle dolcezze di cui mi ha poi favorita valse a rifarmi di tutte le angosce lungamente sofferte per perseverare nell'orazione. Sono convinta che prima di arricchire le anime di così grandi tesori, il Signore mandi loro, ora da principio ed ora sulla fine, questi tormenti e ogni altra sorte.

PREGARE: UNA SCALA DAVANTI AGLI OCCHI DI DIO

Il pregare è un cammino, direi una scala: dobbiamo imparare sempre più per quali cose possiamo pregare e per quali cose non possiamo pregare, perché sono espressioni del mio egoismo. Non posso pregare per cose che sono nocive per gli altri, non posso pregare per cose che aiutano il mio egoismo, la mia superbia. Così il pregare, davanti agli occhi di Dio, diventa un processo di purificazione dei nostri pensieri, dei nostri desideri. Come dice il Signore nella parabola della vite: dobbiamo essere potati, purificati, ogni giorno; vivere con Cristo, in Cristo, rimanere in Cristo, è un processo di

purificazione, e solo in questo processo di lenta purificazione, di liberazione da noi stessi e dalla volontà di avere solo noi stessi, sta il cammino vero della vita, si apre il cammino della gioia.

Benedetto XVI

12 febbraio 2010

di tentazioni per provare se lo amano davvero, vedere se sapranno bere il suo calice e aiutarlo a portare la sua croce. Fa così soltanto per il nostro bene, affinché ci convinciamo che da noi non possiamo che ben poco. E se prima di darci i suoi tesori vuol farci toccare con mano la nostra miseria, è che essi sono molto eccellenti, e non vuol che accada come a Lucifero.” Il Signore ci “allena”, ci fortifica, ci abitua a misurare tutto con la sua misura. E Teresa vuole che lo capiamo: Gesù fa tutto per il nostro bene, ci prepara così a ricevere i suoi tesori, la sua grazia di fronte alla quale noi non valiamo nulla; affinché non pecchiamo di superbia come fece Lucifero. Poi prosegue: “Ma Voi, o Signore, fate forse qualche cosa che non sia per il maggior bene dell’anima che già tenete per vostra, sottomessa in tutto al vostro volere per seguirvi ovunque andiate, fino alla morte di croce, determinata ad aiutarvi a portarla e a non lasciarvi mai solo con essa? Chi si riconosce con queste risoluzioni non deve temere. E’ bellissimo vedere come la santa Madre insista nel dire che occorre aiutare il Signore a portare la Croce e incoraggia ad essere risolti in questo, con abbandono fiducioso nelle mani di Dio. “Anime spirituali che vi siete collocate in così alto grado, com’è questo di voler trattare da sole a solo con Dio lontane da tutti i passatempi mondani, non dovete affliggervi, perché il più è fatto”. Dobbiamo dare - ci dice Teresa - una “misura alta della nostra vita”, come insegnò Giovanni Paolo II. E per questo bisogna ringraziare il Signore: “Ringraziatene il Signore e abbiate fiducia nella sua bontà, che ai suoi amici non è venuta mai meno. Non vogliate indagare perché dia devozione a uno che lo serve da pochi giorni, e non a voi che lo servite da molti anni”. Quando io mi dono al Signore e lo lascio fare, Lui in pochissimi attimi - ci dice Teresa - ci può condurre per bontà sua all’unione trasformante. Persuadiamoci che è tutto per il nostro

bene - Egli ci conduca dove vuole, non essendo noi più nostri, ma suoi. - E’ già grande il favore che ci fa nel permettere che bramiamo lavorare nel suo giardino, vicino a Lui, Padrone del giardino, che ci è sempre dappresso! Che m’importa se di questi fiori o germogli Egli vuole che alcuni crescano con l’acqua cavata dal pozzo e altri senza? Fate, o Signore, quello che volete. Solo che non vi abbia a offendere, né che più perda le virtù, nel caso che nella vostra somma bontà me n’abbiate data qualcuna. (E’ cosciente che tutto dipende da Lui). Voglio patire, Signore, perché patiste pur Voi. Si compia sempre in me la vostra santa volontà! E non permettete, Signore, che cosa di così gran prezzo, com’è il vostro amore, sia dato a persone che vi servono soltanto per bramosia di consolazioni spirituali.” Noi perché lo serviamo? Vogliamo qualcosa in cambio? Cerchiamo consolazioni spirituali?

Il Vangelo c’insegna la sequela : “Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso. Prenda la sua croce e mi segua!” Fate attenzione: Gesù dice prima “rinneghi se stesso”. Da qui parte tutto.

LA MISURA ALTA

DELLA VITA CRISTIANA

“È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta » della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa. Per questa pedagogia della santità c’è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell’arte della preghiera”. Giovanni Paolo II “Novo Millennio Ineunte”

I “digiuni”, i “pianti”, i “lamenti” ed ogni espressione penitenziale hanno valore agli occhi di Dio solo se sono segno di cuori sinceramente pentiti— diceva Papa Benedetto nell’omelia del Mercoledì delle Ceneri— la vera ‘ricompensa’ non è l’ammirazione degli altri, ma l’amicizia con Dio e la grazia che ne deriva, una grazia che dona pace e forza di compiere il bene, di amare anche chi non lo merita, di perdonare chi ci ha offeso”.

■ Continua nel prossimo numero